

## Barometro nazionale - Aggiornamento quarto trimestre 2021

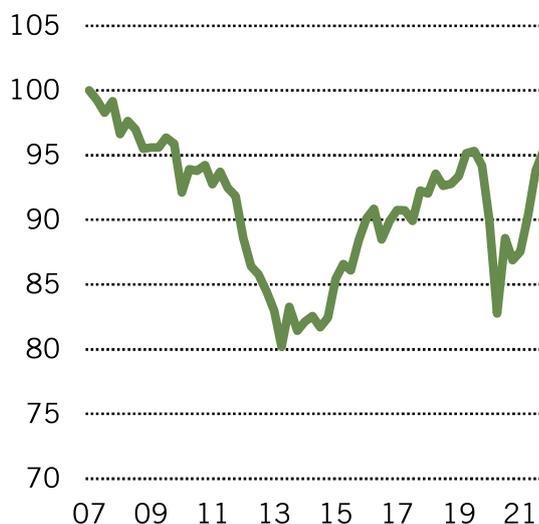
**Il barometro delle famiglie: è terminata la ripresa, inizia una nuova fase di peggioramento?**

Nel corso del 2021 tutti i Paesi europei sono stati attraversati da una fase di rafforzamento dell'economia dopo la forte contrazione osservata nel 2020. Molte economie hanno raggiunto, quindi, i livelli del Pil prevalenti prima della crisi, e altre, fra cui l'Italia, si sono portate poco al di sotto di tali livelli.

La ripresa del 2021 in Italia ha anche permesso di migliorare le condizioni di benessere delle famiglie. **Il Barometro Cisl ha continuato a migliorare nel corso dell'anno, superando nel quarto trimestre i livelli pre-pandemia.**

Tale miglioramento non investe in maniera uniforme le diverse componenti dell'indice. È prevalentemente trainato dall'indicatore del dominio "Attività economica", che ha beneficiato del recupero dei livelli del Pil. Ha visto anche un rafforzamento del dominio della "Coesione sociale", soprattutto a seguito di un andamento relativamente meno negativo delle regioni del Mezzogiorno rispetto al Centro-Nord, e della riduzione delle distanze fra giovani e adulti; ma soprattutto sembrano ridi-

### • Barometro CISL del Benessere



Indice base 2007=100 (media ponderata degli indici di dominio)

mentionarsi le distanze di genere in tutte le ripartizioni territoriali. Tuttavia, il miglioramento dell'economia ha sinora avuto effetti limitati sul dominio dei "Redditi", dove si sono già avvertiti i primi effetti degli aumenti dell'inflazione, e dove in prospettiva la tendenza non potrà che peggiorare ulteriormente. Inoltre, il quadro del mercato del lavoro è ancora molto incerto: a fronte di evidenti miglioramenti nelle misure relative alla quantità di lavoro, soffrono tutti gli indicatori della qualità del lavoro, principalmente a causa dell'aumento dei contratti a ter-

mine e quindi dell'incidenza del lavoro precario.

### Le incertezze del quadro economico

Dopo la fase di miglioramento osservata lo scorso anno, l'economia ha iniziato di nuovo a perdere terreno. In particolare, le prospettive, che già scontavano una elevata incertezza per effetto della pandemia, sono peggiorate a seguito dello scoppio della guerra in Ucraina.

Gli straordinari elementi di incertezza che condizionano le pro-

spettive aprono alla possibilità di diversi scenari, anche di estrema gravità se le cose dovessero evolvere nella direzione peggiore. È importante che la politica economica sappia affrontare questa nuova fase di crisi dotandosi di strumenti adeguati per scongiurare i rischi di una nuova recessione, che potrebbe avere conseguenze gravi sul tessuto socio-economico del Paese.

**Le caratteristiche della crisi stanno, infatti, cambiando.** Nel passato biennio le interruzioni della produzione sono state legate soprattutto alle misure di restrizione all'attività, introdotte allo scopo di limitare la diffusione del contagio. La politica economica è intervenuta soprattutto attraverso misure di ristoro a favore dei lavoratori e delle imprese dei settori bloccati dalle misure di distanziamento.

La fase attuale vede invece materializzarsi soprattutto uno shock energetico, che impatta sull'inflazione determinando una contrazione ampia del potere d'acquisto delle famiglie. Uno shock di questa natura richiede sforzi nella direzione della sostituzione delle fonti di approvvigionamento, in modo da ridimensionare la dipendenza energetica dalla Russia. Inoltre, come si sta già facendo, occorre rafforzare le misure di attenuazione dei rincari dei prezzi a carico delle famiglie, e di limitazione dei costi per le imprese, anche per spegnere sul nascere i rischi di una spirale inflazionistica.

### L'evoluzione della pandemia e le strozzature d'offerta

**Durante tutto lo scorso anno l'attività economica mondiale è stata condizionata dagli impatti della pandemia sul funzionamento delle catene globali del valore.** Le interruzioni della produzione in ambito locale, per effetto di lockdown e quarantene, si erano rivelate particolarmente problematiche per l'attività delle imprese manifatturiere. In particolare, ne sono state interessate le imprese che operano all'interno di filiere molto integrate, dove l'interruzione della produzione da parte di un anello della supply chain rischia di compromettere l'attività dell'intera filiera. In secondo luogo, i produttori di semiconduttori non erano riusciti a soddisfare pienamente l'accelerazione della domanda legata all'aumento delle attività svolte

on-line, soprattutto a seguito della diffusione del lavoro da remoto; la mancanza di microchip aveva ostacolato a sua volta l'attività di diversi settori industriali, e comportato dei ritardi nella produzione, soprattutto nel settore dell'auto. Infine, tutti i settori produttori di commodities energetiche, che nel 2020 avevano interrotto gli investimenti a seguito del crollo della domanda globale, nel 2021 avevano avuto difficoltà nel ripristinare livelli produttivi adeguati a soddisfare la domanda in ripresa; livelli della produzione di petrolio inferiori a quelli prevalenti prima della crisi del Covid-19 hanno caratterizzato nel 2021 non solo la Russia, ma anche l'Arabia Saudita e i Paesi sottoposti a restrizioni sui mercati internazionali come il Venezuela e l'Iran.

**La guerra di invasione russo-ucraina** ha aggravato il funzionamento della divisione internazio-

• Produzione mondiale di petrolio



• Quotazioni del petrolio



nale del lavoro e dell'integrazione globale dei processi produttivi e distributivi, innestando una possibile variabile di riordino degli equilibri geopolitici mondiali e di ridisegno selettivo della globalizzazione su scala regionale per aree geopolitiche omogenee. Si tratta di un'ipotesi di lettura, della quale si intravedono le avvisaglie, che dovrà essere, rigorosamente, verificata.

**L'aumento dei prezzi dell'energia e l'aumento dell'inflazione**

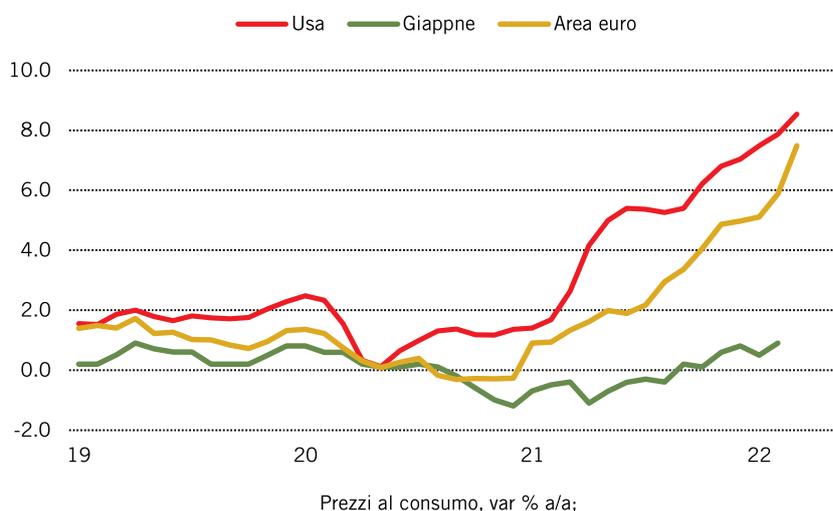
I problemi che hanno condizionato le catene produttive globali e l'aumento dei prezzi delle materie prime si erano tradotti già prima della guerra in aumenti significativi dell'inflazione al consumo in diverse aree. L'accelerazione dei prezzi è stata particolarmente pronunciata soprattutto negli

Stati Uniti, ma si è gradualmente estesa anche ad altre economie. Negli Usa a marzo la dinamica dei prezzi ha raggiunto l'8.5 per cento e il 6.5 guardando all'inflazione al netto delle componenti volatili, alimentari e energia. Nell'area euro la dinamica dei prezzi si è portata al 7.5 per cento a marzo,

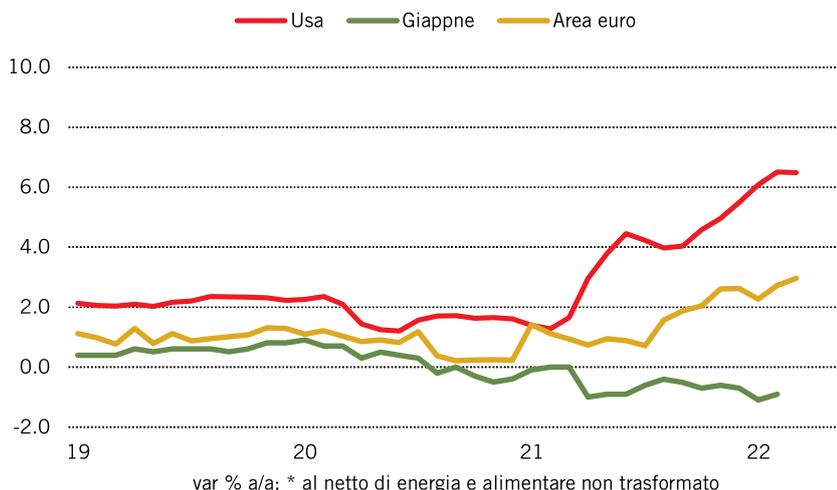
anche se in termini di inflazione "core" è ancora al 3 per cento.

Lo scenario che si delineava a inizio anno vedeva quindi l'attenzione concentrata sul tema del superamento degli effetti della pandemia sull'attività delle catene del valore e sul rientro delle tensioni sui mercati delle materie prime. L'ipotesi, avvalorata da diversi indicatori, era che i vincoli di offerta potessero venire superati, e che nel corso del 2022 avremmo osservato un rientro delle tensioni sui prezzi delle materie prime e una riduzione dell'inflazione. Inoltre, l'ipotesi prevalente, ancorché incerta, sul quadro della pandemia era che si potesse andare incontro a una fase di miglioramento delle capacità di convivenza con il virus, con una ulteriore rimozione delle misure di distanziamento sociale che ancora avevano frenato molte attività dei settori dei servizi nei mesi invernali.

• Inflazione al consumo



• Inflazione "core"



L'effetto delle riaperture avrebbe quindi condotto a una normalizzazione del livello dei consumi e ad aumenti del Pil concentrati nei settori dei servizi.

**La guerra in Ucraina e i prezzi dell'energia in Europa**

**Lo scoppio della guerra in Ucraina è lo spartiacque rispetto all'inizio di una nuova fase, che avrà conseguenze anche sul quadro economico dei Paesi europei.**

Certamente, molte delle conseguenze dipenderanno dal fatto che in questa crisi le economie occidentali hanno fatto ricorso a importanti sanzioni economiche nei confronti della Russia. Oltre alle tradizionali misure di restrizione degli scambi commerciali, è stato adottato un provvedimento di congelamento delle riserve in valuta della banca centrale rus-

sa, e alle principali banche russe è stato impedito l'accesso ai circuiti di pagamento interbancari internazionali. Inoltre, sono state adottate misure di sequestro dei patrimoni degli oligarchi russi nei Paesi occidentali.

Tuttavia, mentre da un lato si è fatto un largo utilizzo di sanzioni economiche, dall'altro la principale voce dell'interscambio con la Russia, rappresentata dalle materie prime energetiche, non è stata posta sotto embargo, dato che l'Europa dipende dalle importazioni di energia dalla Russia. Nei fatti, comunque, i prezzi sul mercato del gas si sono portati su valori così elevati da comportare conseguenze molto serie sul funzionamento dei mercati europei dell'energia. I prezzi dell'energia elettrica hanno raggiunto livelli elevatissimi, con incrementi che sono risultati anche superiori a quelli dei costi di produzione

dell'energia. Questo perché i prezzi dell'energia si adeguano all'andamento delle quotazioni sui mercati spot del gas; tuttavia, molti importatori di gas hanno contratti di fornitura con prezzi di lungo periodo indicizzati solo in misura parziale all'aumento delle quotazioni spot, senza contare poi che molti produttori utilizzano fonti diverse dal gas, come le rinnovabili, oppure il nucleare in Francia. Per questo motivo le società del comparto energetico stanno realizzando profitti elevati, che vanno ad accentuare ulteriormente l'impatto sull'inflazione dei ricari delle materie prime d'importazione.

**L'impatto sui prezzi al consumo legato alla componente energy del paniere dei prezzi è stato eccezionale in tutti i Paesi europei. Ne deriva anche una drastica erosione del potere d'acquisto dei redditi delle famiglie, peraltro con impatti più marcati sulle classi medie e basse, la cui struttura della spesa si caratterizza per un peso maggiore dei consumi energetici.**

Lo shock dal lato dei prezzi delle materie prime ha anche effetti sull'andamento del saldo commerciale, dato l'aumento del costo delle importazioni. A questo si deve poi anche aggiungere il fatto che le imprese europee, dato l'aumento dei costi, rischiano di registrare una perdita di competitività, soprattutto nei confronti delle imprese dei Paesi asiatici. Quindi, all'aumento del costo delle im-

portazioni potrebbe associarsi nei prossimi mesi una perdita di competitività ed un peggioramento delle quote di mercato da parte dei Paesi europei.

### **L'aumento dell'inflazione complica le decisioni della Bce.**

Come in tutti gli shock di offerta, la banca centrale deve decidere se contrastare l'aumento dei prezzi alzando i tassi d'interesse, con il rischio di peggiorare ulteriormente la frenata dell'economia, oppure se aspettare che le tensioni sui prezzi rientrano spontaneamente, con il rischio che queste si intensifichino ulteriormente. Sinora, mentre la Fed ha già avviato la fase di rialzi dei tassi, la Bce è apparsa più attendista. La fase degli acquisti netti di titoli di Stato sta però per terminare, e anche nell'eurozona il primo rialzo dei tassi potrebbe arrivare entro fine anno.

La crisi in Ucraina avrà quindi effetti sul quadro economico europeo, la cui intensità naturalmente dipenderà dalla durata della crisi. **Oltre all'effetto dei rincari dell'energia vanno ricordati altri fattori. Innanzitutto, l'impatto sui prezzi di altre materie prime, in particolare di origine agricola, di cui Russia e Ucraina sono importanti produttori.** Inoltre, vi è l'effetto delle minori esportazioni per i prodotti oggetto di embargo. Questo è un effetto di dimensione limitata, anche perché le economie europee, dopo l'invasione della Crimea nel 2014, e le successive sanzioni agli scambi, avevano ridotto fortemente le

quote sul mercato russo a tutto vantaggio della presenza cinese.

La riduzione degli scambi con l'area della crisi ha anche la conseguenza di aumentare i problemi nel funzionamento delle catene globali del valore; oltre alla mancanza di alcune materie prime specifiche, vi sono **i problemi alla logistica legati al rincaro nei costi di trasporto, soprattutto per il trasporto aereo, dove il carburante incide per una quota significativa dei costi.**

### **Le prospettive per le famiglie italiane: gli effetti dell'aumento dell'inflazione sui salari**

Come in tutte le crisi energetiche del passato, anche in questa occasione l'accelerazione dei prezzi rischia di penalizzare l'andamento del potere d'acquisto dei salari. In realtà lo shock in corso, pur significativo, appare meno importante rispetto a quelli del passato, soprattutto nel confronto con le esperienze degli shock petroliferi degli anni settanta; la ragione principale sta nel fatto che la dipendenza dei sistemi economici dei Paesi occidentali dall'energia si è ridotta negli ultimi quarant'anni, sia per effetto del progresso tecnologico energy saving, che riduce il contenuto di energia a parità di prodotto, sia a seguito del cambiamento della struttura della domanda finale, che si è spostata progressivamente verso i servizi, la cui produzione rispet-

to ai prodotti manufatti presenta una minore intensità energetica.

Tuttavia, si deve anche ricordare che lo shock attuale avviene in un contesto già difficile per i redditi delle famiglie, e per l'andamento dei salari in particolare. Difatti, gli shock petroliferi colpirono i salari reali in una fase in cui questi aumentavano a ritmi sostenuti; negli anni Settanta il Pil in Italia cresceva a tassi mediamente superiori al 3 per cento all'anno, anche grazie a un andamento dinamico della produttività.

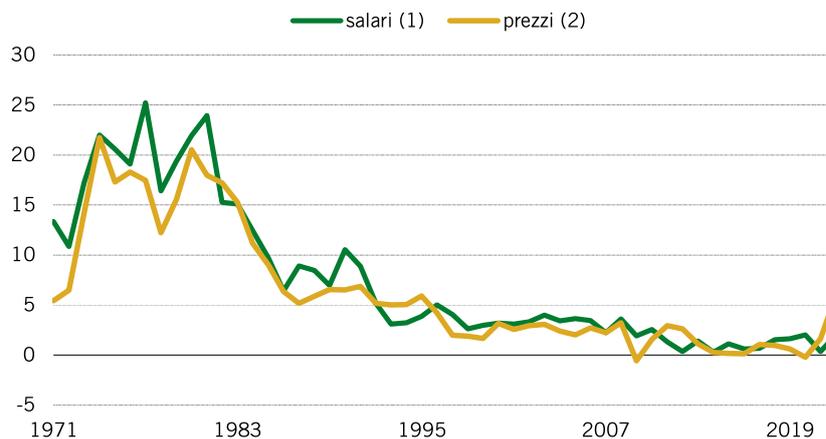
**Negli ultimi venti anni, invece, l'economia italiana ha registrato una crescita mediamente nulla e i salari reali hanno oscillato intorno a una tendenza di fondo di fatto stabile, risentendo della stagnazione delle produttività.**

**Lo shock energetico del 2021-22 si sovrappone quindi a una dinamica dei salari reali di per sé già molto bassa, e questo spiega perché la caduta del biennio 2021-22, stimabile al momento in un -5 per cento cumulato nel biennio, risulti superiore a quanto osservato negli shock petroliferi degli anni Settanta.** Nel triennio 1992-95, la flessione del potere d'acquisto dei salari non fu legata alle materie prime, ma agli effetti sui prezzi della svalutazione della lira del 30%, conseguente alla grave crisi valutaria del settembre 1992 ed all'uscita della lira dall'Accordo di cambio europeo, che furono, efficacemente, contrastati dal Pro-

to collo di concertazione del 23 luglio 1993 tra Governo e Parti Sociali, che adottò un sistema di governo delle dinamiche salariali utilizzando un benchmark rappresentato dal tasso d'inflazione programmato, abbatté la dinamica inflativa, stabilizzò il potere d'acquisto dei salari per l'intero decennio, consentì all'Italia di uscire dalla crisi economica 1991-1993, fra le più gravi del dopoguerra (catalizzatore dell'implosione del sistema bancario meridionale), riportò sotto controllo i parametri del debito e del deficit pubblico, consentendo al Paese di entrare nell'Euro al termine di un decennio iniziato sotto le più fosche previsioni.

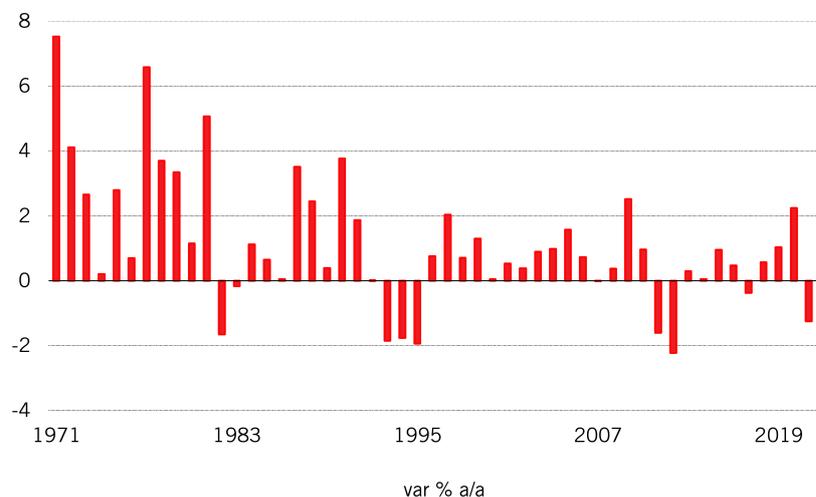
I problemi che la concertazione degli anni Novanta intendeva affrontare erano naturalmente molto diversi dagli attuali; l'obiettivo macroeconomico era quello di prevenire una spirale inflazione-svalutazione, che avrebbe stritolato salari ed occupazione, e al contempo quello di guidare il rientro della nostra inflazione verso gli standard europei, anche allo scopo di limitare l'aumento dei tassi d'interesse. Grazie a quegli accordi l'Italia nel 1997 riuscì a soddisfare i cosiddetti "parametri di Maastrich", e a entrare nel primo gruppo di Paesi che adottarono l'euro il 1° gennaio del 1999. Nella fase attuale, proprio a seguito dell'adozione dell'euro, i timori di un'accelerazione dei prezzi di carattere persistente non sono

• Salari e prezzi in Italia



(1) retribuzioni di fatto, contabilità nazionale; (2) deflatore dei consumi delle famiglie; var % a/a

• Salari reali



giustificati. **Tuttavia, è anche chiaro che il rialzo dei prezzi, se le tensioni legate alla guerra non dovessero rientrare rapidamente, potrebbe comportare delle difficoltà per i prossimi rinnovi contrattuali.**

Al proposito, si ricorda che le regole della contrattazione compor-

tano un recupero ex-post del differenziale fra il tasso d'inflazione effettivo e l'inflazione programmata sulla quale è stata basata il precedente rinnovo contrattuale; quest'ultima è rappresentata dalla previsione che l'Istat ogni anno formula a inizio giugno, in relazione all'andamento negli anni

successivi dell'indice Ipca, depurato dall'impatto sui prezzi delle variazioni del costo dell'energia importata. Si tratta di un indicatore simile al tradizionale tasso d'inflazione al netto dell'energia, elaborato mensilmente da tutti gli istituti di statistica, ma con l'importante distinzione per cui la parte da scorporare è solamente quella derivante dai prezzi delle materie prime energetiche importate. **Ne deriva la necessità di una rigorosa definizione del concetto di inflazione energetica importata e della relativa formula.** Resta, infatti, non compresa in essa la parte dei rincari dell'energia derivanti dai comportamenti lungo la filiera e, in parti-

colare, dalle modalità di fissazione delle tariffe delle utenze domestiche alle famiglie. Su questo si innesta, pertanto, la questione di cosiddetti "extra-profitti" legati al fatto che i rincari dei prezzi nei mesi scorsi hanno rispecchiato l'andamento delle quotazioni dei gas naturale sebbene molti acquisti di gas siano stati effettuati con contratti di lungo periodo a prezzi quindi inferiori a quelli dei mercati spot; inoltre, molti produttori hanno utilizzato fonti diverse dal gas, ad esempio le fonti rinnovabili. Non a caso il Governo ha iniziato a utilizzare un prelievo straordinario su tali extra-profitti allo scopo di finanziare le misure di sgravio delle bollette ai consu-

matori; si tratta tuttavia di prelievi ancora modesti, soprattutto se valutati alla luce della straordinarietà delle condizioni del mercato energetico, e considerando come questo sia condizionato da fattori del tutto eccezionali, come la guerra.

Ai fini di una corretta definizione e misurazione dell'inflazione energetica importata è, inoltre, necessario considerare il **mix energetico**, ovvero l'incidenza del gas naturale sul totale delle materie energetiche importate (42%); **l'incidenza del monte salari sul PIL e le ragioni di scambio**, ovvero la quota di inflazione energetica importata che viene compensata attraverso l'export. Tutto ciò

INFLAZIONE IPCA AL NETTO DEGLI ENERGETICI IMPORTATI - stima Istat														
data della previsione	anno di riferimento													
	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24
Giu-11	2.3	2.0	1.9	1.9										
Giu-12		3.0	2.0	1.8	2.1									
Giu-13			1.9	1.8	2.0	2.1								
Giu-14				0.8	1.3	1.5	1.6							
Giu-15					0.6	1.1	1.3	1.5						
Giu-16						0.5	1.0	1.2	1.4					
Giu-17							1.1	1.3	1.4	1.5				
Giu-18								0.9	1.4	1.4	1.3			
Giu-19									0.9	1	1.1	1.1		
Giu-20										0.4	0.7	1	1.1	
Giu-21											0.5	1	1.2	1.2
Andamento storico														
Ipca ex-energia importata	2.6	3.2	1.3	0.3	0.7	0.1	0.9	0.8	0.7	0.5				
Ipca tot.	2.9	3.3	1.3	0.2	0.1	-0.1	1.3	1.3	0.6	-0.1	2.0			

consentirebbe un adeguamento corretto dei salari all'inflazione al netto dell'inflazione energetica importata, riportando l'inflazione energetica importata al suo delimitato perimetro, depurato dalle macroscopiche approssimazioni che riducono il recupero inflativo dei salari ed il loro potere reale di acquisto. Fatta salva la volontà politica del Governo e delle Parti Sociali di confermare l'Ipca (riformulando correttamente, come in estrema sintesi indicato, la definizione e la misurazione dell'inflazione energetica importata) o di adottare altre soluzioni.

Va infine anche tenuto conto del fatto che negli ultimi anni i contratti sono stati rinnovati sulla base di tassi d'inflazione previsti molto bassi. Come si osserva dalla tavola, la previsione Istat dell'inflazione senza energetici importati si è posizionata per diversi anni su valori intorno all'1 per cento, coerenti con il quadro che ha caratterizzato le tendenze dell'inflazione da oltre un decennio. È anche per questo che i consumatori oggi appaiono disorientati. L'aumento delle attese d'inflazione potrebbe difatti preludere a un nuovo indebolimento della domanda, proprio in un momento in cui ci si attendeva una ripresa dei consumi, in particolare grazie alle riaperture di molte attività dei servizi, come quelli legati al turismo. Naturalmente, il tema dell'aumento dei prezzi dell'energia si sovrappone a quello delle diseguaglianze, alla luce del fatto

che il peso dell'energia sul paniere dei rispettivi consumi è maggiore per le classi medie, e si riduce al crescere del reddito. Anche per questo motivo, vi sono fasce della popolazione che, dinanzi a rincari cospicui come quelli che stiamo osservando, potrebbero ritrovarsi costrette a ridimensionare il proprio tenore di vita, riducendo innanzitutto il consumo diretto di energia e carburanti. **Tuttavia, essendo questi dei beni necessari, e dunque a domanda rigida, è probabile che la riduzione delle quantità non sia in grado di compensare che una frazione degli incrementi dei prezzi; per questo è probabile che le famiglie debbano anche ridimensionare altre voci della spesa.**

### Le tendenze del mercato del lavoro

Questo complesso quadro economico e i numerosi elementi avversi che lo determinano avranno evidentemente delle conseguenze anche sulle tendenze del mercato del lavoro. Già sul finire del 2021 la ripresa del mercato del lavoro ha subito un rallentamento generale. Nell'ultimo trimestre dell'anno è proseguito l'incremento del numero degli occupati e delle ore lavorate, ma a un ritmo inferiore rispetto ai due trimestri precedenti.

La **domanda di lavoro** misurata in unità di lavoro equivalenti a tempo pieno mostra ancora una flessione dell'1.2 per cento rispet-

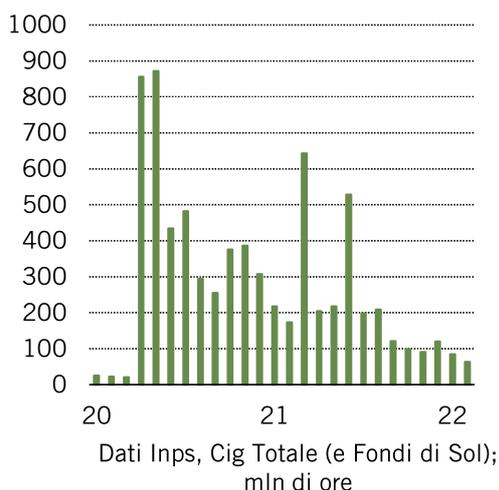
to al quarto trimestre del 2019, quindi rispetto ai livelli precedenti l'inizio della crisi sanitaria; mentre per le ore lavorate il gap si attesta all'1.7 per cento.

Il rischio è che questi divari, con il rallentamento dell'economia atteso per i prossimi mesi, possano non ridimensionarsi ulteriormente, o anche tornare ad allargarsi nei trimestri a venire.

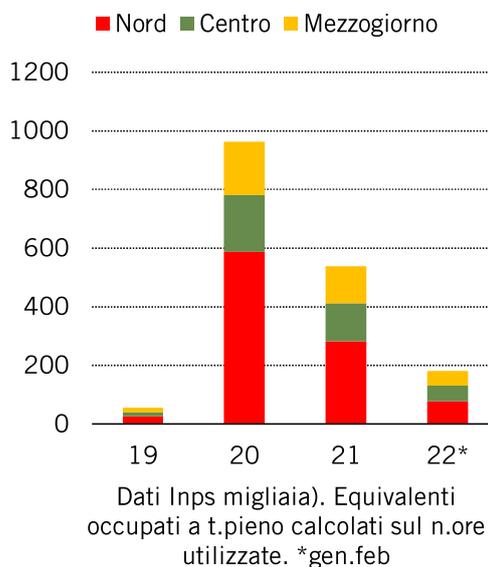
Una parte del recupero delle ore lavorate è da attribuire al minore ricorso agli strumenti di integrazione salariale, proseguito anche nei primi mesi del 2022. Le ore autorizzate di Cig si sono praticamente dimezzate rispetto al 2020. Le difficoltà di approvvigionamento e l'aumento dei costi energetici non sembrano per il momento aver comportato una maggiore richiesta di cassa integrazione da parte delle imprese; solo in alcuni settori caratterizzati da un'elevata intensità energetica (come, ad esempio, quello della metallurgia) si segnala una prima inversione di tendenza. Si stima che mediamente nel 2021 il numero di occupati equivalenti in cassa integrazione sia stato di circa 538 mila persone, il 44 per cento in meno rispetto all'anno precedente. A livello territoriale, il ricorso alla Cig si è ridotto soprattutto nelle regioni del Nord, anche perché è in quest'area che questo strumento di tutela dei lavoratori trova normalmente una maggiore diffusione.

Per quanto riguarda i dati della Rilevazione sulle forze lavoro, nel

• Ore autorizzate di Cig Totale Economia



• Cig. Equivalenti occupati



quarto trimestre 2021 l'occupazione stimata al netto degli effetti stagionali è risultata pari a 22.8 milioni di individui, segnando un aumento dello 0.4 per cento rispetto al trimestre precedente (+80 mila persone): si tratta di un ritmo di crescita inferiore rispetto a quello osservato nella prima parte dell'anno. Recuperi occupazionali contenuti emergono anche dai dati mensili sull'occupazione nei mesi di gennaio e febbraio.

Se ci si confronta con il quarto trimestre 2019 si registra invece un calo dell'1.1 per cento, pari a 264 mila occupati in meno. Tale risultato sintetizza una variazione sostanzialmente nulla per gli occupati dipendenti (+0.1 per cento), che si sono quindi riportati sui livelli pre-crisi, grazie soprattutto alla ripresa dei contratti a termine, e un calo pronunciato degli indipendenti (-5.4 per cento). Per

questi ultimi la pandemia ha sostanzialmente acuito un trend di contrazione in corso già da diversi anni, che si è osservato anche in periodi non influenzati da crisi economiche.

La ripartenza del mercato del lavoro che ha caratterizzato il 2021 è stata quindi trainata dai **contratti a termine** e lo sarà ancora per i prossimi trimestri, vista la composizione settoriale della maggiore domanda di lavoro, che sarà concentrata nelle filiere del turismo e dell'intrattenimento. In questi settori, infatti, anche grazie all'allentamento delle restrizioni, ci si attende un possibile recupero dell'occupazione nei prossimi trimestri, soprattutto in concomitanza con l'avvio della stagione turistica.

Questi trend sono complessivamente confermati anche dai dati sui flussi di attivazione e cessazio-

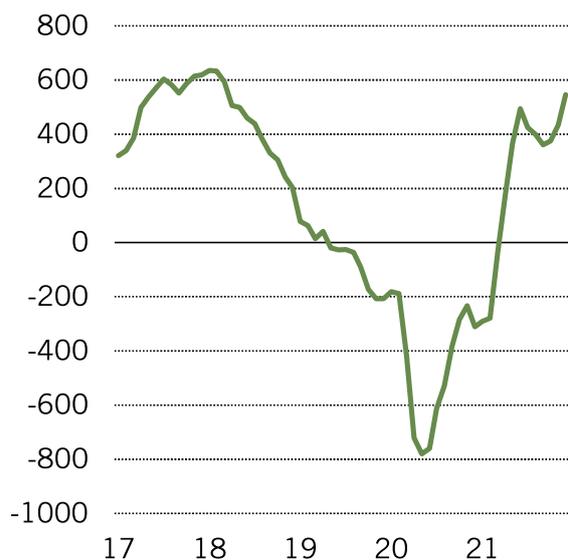
ne dei contratti desunti dall'Osservatorio sul precariato dell'Inps. In riferimento all'insieme dei rapporti di lavoro dipendente il saldo tra assunzioni e cessazioni rilevato nel 2021 risulta positivo e pari +692 mila unità, decisamente più favorevole rispetto alle +147 mila del 2019, anno precedente la crisi del Covid. Dal punto di vista delle forme contrattuali, il bilancio è stato estremamente positivo per il tempo determinato, con un saldo di 546 mila nuove posizioni lavorative (quando due anni prima era stato negativo, pari a -208 mila). Il 2021 ha visto quindi la domanda di lavoro a tempo determinato riprendere vigore, con oltre 6 milioni di assunzioni (+1.6 per cento rispetto al 2019). La crescita di questo tipo di contratti va d'altronde letta anche alla luce del fatto che essa va sostanzialmente a ricostituire lo stock di

• Contratti permanenti, Saldo



Dati Inps, Anno mobile, migliaia

• Contratti a termine, Saldo



Dati Inps, Anno mobile, migliaia

lavoro a termine che era stato in buona parte svuotato durante la crisi, quando le uniche risoluzioni possibili dei rapporti di lavoro erano le cessazioni di contratti a termine. È quindi per molti versi fisiologico che in una fase di ripresa dopo una crisi profonda le imprese preferiscano assumere a termine.

Viceversa, il saldo per il **tempo indeterminato** è stato molto meno positivo rispetto al 2019 (+146 mila contro +355 mila) per il minor volume di assunzioni (tornate a crescere solo nella seconda metà dell'anno), e soprattutto per una ancor più pronunciata riduzione delle trasformazioni, tutta imputabile a quelle provenienti da precedenti contratti a tempo determinato, il bacino dei quali si era fortemente impoverito nel pe-

riodo pandemico.

**L'indicatore Cisl relativo al dominio lavoro conferma il quadro fin qui descritto.** Esso ha raggiunto nel quarto trimestre un valore pari a 85.3, registrando un discreto miglioramento sia a livello congiunturale sia su base annua (+2.1 e +9.8 punti percentuali rispettivamente). Rispetto ai livelli pre-crisi del 2019 rimane però ancora un gap di 0.7 punti percentuali. Il miglioramento del trend si osserva in particolare per l'indicatore che sintetizza le variabili di carattere più quantitativo che ha ormai completamente recuperato le perdite del 2020, mentre risulta più attenuato per quello relativo alla qualità del lavoro, che nel trimestre in esame ha raggiunto un valore pari a 78.5 (inferiore di 2.1 punti percentuali rispetto al quar-

to trimestre del 2019).

I dati mensili dell'indagine sulle forze di lavoro permettono di aggiornare ulteriormente il monitoraggio del mercato del lavoro fino al primo trimestre dell'anno in corso. In particolare, la rilevazione di marzo segnala ancora un discreto aumento dell'occupazione. Il quadro per il periodo primavera resta tuttavia molto incerto; da un lato ci si attende una fase di crescita trainata dalla riapertura di diverse attività dei servizi, e in particolare da una ripresa delle attività nei settori legati al turismo mentre, d'altra parte, la perdita di potere d'acquisto delle famiglie e i costi delle materie prime tenderanno a frenare l'attività industriale; probabile quindi che si verifichi un peggioramento in

questi settori, e in particolare un aumento del ricorso alla Cig.

### **Le dinamiche territoriali dell'occupazione e della disoccupazione**

**Se complessivamente l'occupazione in Italia si è quasi riportata sui livelli pre-crisi, a livello territoriale si devono segnalare delle differenze.** In particolare, nelle tavole seguenti si propone un confronto fra i livelli nel quarto trimestre 2021 e i livelli pre-pandemia. Le principali evidenze possono essere quindi sintetizzate come segue:

Innanzitutto, nel Nord l'occupazione è ancora inferiore di 135 mila unità (pari ad una contrazione dell'1.1 per cento tra il quarto trimestre 2021 e lo stesso periodo del 2019), nel Centro i posti di lavoro sono stati quasi completamente recuperati (- 5 mila occupati, pari a -0.1 per cento), mentre nel Mezzogiorno si contano 65 mila occupati in meno (-1.1 per cento).

Considerando il tasso di occupazione si osserva che nelle regioni meridionali l'indicatore si è portato al 46 per cento, registrando un incremento di quasi 1 punto percentuale rispetto al quarto trimestre del 2019, a fronte di una distanza di -0.5 punti percentuali nel Nord (dove il tasso è al 67.6 per cento) e di +0.4 punti nel Centro (dove si attesta al 63.9 per cento).

**Il recupero del tasso di occu-**

**pazione al Sud – nonostante il numero assoluto degli occupati sia ancora inferiore rispetto al livello di due anni fa – risente del fatto che, nel contempo, è drasticamente diminuita la popolazione in età lavorativa (ossia il denominatore del rapporto).** L'impatto demografico fa sì che migliori il rapporto tra occupati e popolazione, ma gli occupati sono meno oggi di quel che erano a inizio pandemia.

Nella tabella allegata è stata identificata, in particolare, la componente demografica dell'offerta di lavoro (come somma della popolazione tra i 15 e i 64 anni e degli attivi over-65). Come si osserva, nel Mezzogiorno essa si è ridotta del 2.9 per cento nel periodo in esame. Oltre alle tendenze demografiche sottostanti, negli ultimi due anni è venuto meno l'effetto compensativo degli stranieri sulla popolazione in età di lavoro. Durante la crisi pandemica, infatti, i flussi migratori in ingresso verso il nostro Paese si sono ridotti significativamente (per le restrizioni ai movimenti e lo stop a molte produzioni a elevato tasso di occupazione immigrata).

In quest'area l'impatto demografico sull'evoluzione dell'offerta di lavoro è talmente consistente che peraltro si osserva anche il fenomeno per cui il bacino dei disoccupati si riduce insieme a quello degli occupati. Un andamento che si riscontra anche nelle altre ripartizioni.

**Un altro punto da sottolineare**

**per quanto riguarda le differenze territoriali è poi l'aumento dell'inattività al Nord, mentre nel resto del Paese il numero di inattivi si è ormai ridotto riportandosi sui livelli pre-crisi.**

Una parte degli inattivi che si registrano al Nord potrebbe però essere costituita da persone in cassa integrazione assenti dal lavoro per più di tre mesi, che tendenzialmente non cercano lavoro perché in attesa di tornare al loro impiego.

La stima del numero di inattivi risente infatti delle nuove regole sulla classificazione delle forze lavoro, che considerano inattive le persone in cassa integrazione da oltre tre mesi. Dal momento che il ricorso alla Cig è stato particolarmente intenso nelle regioni settentrionali, l'aumento dell'inattività in quest'area potrebbe in parte essere collegato a una maggiore incidenza della Cig di lungo periodo.

Al Nord i dati segnalano quindi un forte calo dell'offerta di lavoro: quasi 200 mila forze lavoro in meno rispetto al quarto trimestre 2019 (-1.5 per cento). E anche in questo caso è significativo l'impatto del calo demografico e della riduzione dei flussi migratori.

**Trasversale a tutte le aree è, infine, il fatto che l'occupazione femminile va meglio di quella maschile.** Lo scenario delineatosi nel corso del 2021 mostra, infatti, che le perdite per le donne sono state quasi ovunque completa-

IL MERCATO DEL LAVORO - QUADRO DI SINTESI PER MACROAREA									
	N	C	M	N	C	M	N	C	M
	val.ass. (IV trim. 2021)			var.ass. (IV 21/IV 19)			var.% (IV 21/IV 19)		
Occupati	12000	4890	6034	-135	-5	-65	-1.1	-0.1	-1.1
maschi	6676	2714	3761	-101	-22	-97	-1.5	-0.8	-2.5
femmine	5324	2176	2273	-34	17	31	-0.6	0.8	1.4
Disoccupati	729	440	1111	-62	-12	-174	-7.8	-2.7	-13.5
maschi	355	220	645	8	7	-67	2.3	3.3	-9.5
femmine	374	219	467	-70	-19	-107	-15.7	-8.0	-18.6
Forze lavoro	12729	5330	7145	-197	-17	-239	-1.5	-0.3	-3.2
maschi	7031	2934	4406	-93	-15	-164	-1.3	-0.5	-3.6
femmine	5698	2396	2739	-104	-2	-75	-1.8	-0.1	-2.7
Inattivi 15-64	4853	2230	5798	112	-43	-145	2.4	-1.9	-2.4
maschi	1876	846	2056	75	-6	-26	4.2	-0.8	-1.2
femmine	2977	1384	3742	37	-37	-119	1.3	-2.6	-3.1
Pop.15-64 + Forze lavoro over 64	17581	7560	12944	-85	-60	-384	-0.5	-0.8	-2.9
maschi	8907	3780	6462	-18	-21	-190	-0.2	-0.6	-2.8
femmine	8675	3780	6481	-67	-39	-194	-0.8	-1.0	-2.9

Dati Istat

PRINCIPALI INDICATORI DEL MERCATO DEL LAVORO PER MACROAREA						
	N	C	M	N	C	M
	Valori % (IV trim. 2021)			var.in p.p. (IV 21/IV 19)		
Tasso di occ. (15-64)	67.6	63.9	46.0	-0.5	0.4	0.9
maschi	74.3	71.0	57.5	-1.0	-0.2	0.2
femmine	60.9	57.0	34.6	0.1	0.9	1.5
Tasso di disocc. (15-64)	5.7	8.3	15.6	-0.4	-0.2	-1.9
maschi	5.1	7.5	14.7	0.2	0.3	-1.0
femmine	6.6	9.2	17.0	-1.1	-0.8	-3.3
Tasso di inattività (15-64)	28.2	30.2	45.4	0.8	-0.3	0.2
maschi	21.7	23.1	32.5	0.9	0.0	0.6
femmine	34.8	37.2	58.2	0.7	-0.5	-0.1

Dati Istat

mente recuperate e che i corrispettivi tassi di occupazione nelle tre macro aree si sono riportati sui livelli del 2019. Tali dinamiche sono probabilmente da attribuire in parte alle specializzazioni settoriali che caratterizzano il mercato del lavoro femminile (il settore pubblico ha tenuto di più nella crisi, così come il comparto dell'istruzione/formazione e quello della sanità) e in parte al peso maggiore della domanda di lavoro a termine per le donne (ridottasi in modo importante nel corso del 2020 e abbondantemente recuperata nel 2021). L'effetto più importante è comunque quello legato al fatto che l'offerta di lavoro femminile sta aumentando per la maggiore partecipazione della forza lavoro femminile per le coorti più giovani che entrano sul mercato del lavoro rispetto a quelle in uscita. In altre parole, le coorti più anziane erano composte da poche donne occupate, per cui anche il numero delle uscite dal mercato del lavoro per sopraggiunti limiti di età è modesto.

Il quadro interno ed internazionale che risulta dai dati e dalle riflessioni che precedono presenta caratteri di estrema complessità e di non minore drammaticità.

Alle tendenze strutturali già operanti (dinamiche demografiche, transizione digitale, green new deal) che rappresentano il baricentro programmatico del PNRR (ampiamente deficitario nel 2021 con il 37,2% degli investimenti previsti), si è sovrapposta la crisi

pandemica (ben lungi dall'essersi esaurita nei suoi effetti sanitari, economici e sociali) e ad essa si è associato il ritorno della guerra in Europa acutizzando la crisi energetica, la crisi delle materie prime alimentari, l'inflazione e lo sconvolgimento delle catene produttive e distributive integrate su scala globale. La spirale di dinamiche tettoniche epocali, concomitanti, circolari, cumulative di tale portata è in grado, se non governata, di travolgere ogni equilibrio economico, finanziario, sociale, politico faticosamente costruito.

Per queste semplici ed obiettive ragioni la questione del modello, del metodo di governo e della conseguente strategia diventano dirimenti e cruciali. **In Italia**, attraverso l'adozione di un grande **Patto Sociale** fra Governo, Partecipazioni Sociali, Società Civile.

**In Europa**, attraverso il superamento del punto di non ritorno verso gli Stati Uniti D'Europa per conferire alla UE il ruolo politico e l'identità univoca che le compete nel lacerato scenario geopolitico globale, contrastando imperialismi e barbarie, favorendo convergenze ed accordi, presidiando la pace.

## RETRIBUZIONI LORDE, NETTE E PREZZI

La retribuzione per unità di lavoro indicata dagli ultimi dati di Contabilità Nazionale è pari per il 2021 a 31.484 euro per l'intera economia contro i 31.374 euro dell'anno precedente, con un aumento dello 0.4 per cento.

Le retribuzioni contrattuali per dipendente hanno invece registrato un incremento del +0.7 per cento. Circa i prezzi, sia l'indice dei prezzi Nic, che il FoI al netto dei tabacchi, che l'Ipca sono invece cresciuti dell'1.9 per cento determinando così una perdita netta del valore reale delle retribuzioni lorde superiore all'1 per cento.

La perdita a livello di retribuzione netta è stata ridotta o eliminata nel 2021 per effetto dell'intervento fiscale dovuto al decreto 5/2020 che, in seguito all'accordo governo sindacati, ha allargato il bonus Renzi a partire dal luglio 2020 con pieno effetto dal 2021. La retribuzione media netta di contabilità nazionale è pertanto aumentata nel 2021 del 2.8 per cento, coprendo dunque gli effetti negativi dell'inflazione.

Nella tabella sottostante si è este-

sa l'analisi a un lavoratore con carichi familiari (coniuge e 2 figli) e a una retribuzione bassa (0.67 di quella media) e alta (1.67 di quella media).

La retribuzione media netta del lavoratore con carichi familiari è cresciuta del 2.6 per cento.

La retribuzione alta non è stata interessata dall'intervento del D.L. 5/2020. Per questo lavoratore la retribuzione netta nel 2021 è cresciuta solo dello 0.3 per cento per effetto del fiscal-drag e ha perso rispetto all'inflazione.

La retribuzione bassa netta ha goduto solo in parte del D.L. 5/2020 orientato principalmente sulle retribuzioni medie. E' quindi cresciuta dell'1 per cento, più di quella lorda (0,4 per cento) ma meno dell'inflazione.

Per il 2022 si è fatta un'ipotesi di inflazione finale al 6 per cento e di aumento delle retribuzioni lorde del 2 per cento, in linea con quanto ipotizzato nel DEF.

In questo caso le retribuzioni nette subirebbero da un lato gli effetti positivi dell'intervento fiscale (e contributivo fino a 35mila euro

previsto dalla legge di bilancio) e dall'altro gli effetti negativi del fiscal drag che ridurrebbe soprattutto il valore reale delle detrazioni e del bonus.

La retribuzione media netta lorda crescerebbe del 2.2 per cento (contro un 6 per cento di inflazione), 2.1 per cento per il lavoratore con carichi familiari. La retribuzione netta bassa aumenterebbe del 3,5 per cento, quella netta alta del 4 per cento.

Complessivamente nel biennio 2021/22 a fronte di un tasso di inflazione cumulato dell'8 per cento le retribuzioni nette crescerebbero di circa il 4.5 per cento.

Infine, senza nuovi interventi nel 2023 verrebbe in primo luogo meno la diminuzione del contributo a carico delle retribuzioni fino a 35.000 euro e poi opererebbe a pieno regime il fiscal drag in modo particolare per i redditi fino a 50.000 euro.

Ipotizzando per il reddito medio un aumento nominale nel 2023 in linea con un'inflazione del 3% il suo valore netto crescerebbe solo dell'1.3% per effetto del venir meno della decontribuzione e del fiscal drag.

RETRIBUZIONI, LORDE, NETTE E PREZZI					
Retribuzioni lorde					
	Media (1)		Retribuzione bassa (2)	Retribuzione alta (3)	Prezzi
2020	31374		21021	52395	100.0
2021	31484		21095	52579	101.9
2022	32114		21516	53630	108.0
V. % 2021	0.4		0.4	0.4	1.9
V. % 2022	2.0		2.0	2.0	6.0
Retribuzioni nette					
	Base (1)	Coniuge e 2 f. a carico *	Retribuzione bassa (2)	Retribuzione alta (3)	Prezzi
2020	22843	24942	16952	33356	100.0
2021	23491	25589	17117	33454	101.9
2022	24018	26124	17708	34778	108.0
V. % 2021	2.8	2.6	1.0	0.3	1.9
V. % 2022	2.2	2.1	3.5	4.0	6.0
var % 2022 / 2020					
Retr. Lorde	2.4	2.4	2.4	2.4	8.0
Retr. Nette	5.1	4.7	4.5	4.3	8.0
(1) retribuzione per unità di lavoro dipendente, contabilità nazionale					
(2) bassa = media * 0.67					
(3) alta = media * 1.67					